

A Siena architetti, storici e filosofi riuniti a convegno per parlare delle prospettive della progettazione urbana. La contrapposizione fra conservazione e mimetismo rischia di bloccare il progetto di un «luogo contemporaneo»

# Le città dei miracoli

Il dibattito sul futuro delle città, sui nuovi equilibri urbanistici comincia a perdere i vecchi connotati ideologici per toccare nuove frontiere progettuali relative alla vivibilità degli spazi urbani. Un importante convegno organizzato a Siena - al quale hanno partecipato numerosi studiosi - ha contribuito a fare il punto di una discussione che ricomincia a mettersi in movimento

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENZO CASSIOLI**

SIENA. Urbanistica contrattata o «regole forti» per affrontare la crisi delle città in un passaggio epocale della loro esistenza.

Lo scontro è quello di sempre sul ruolo del potere pubblico e sull'idea di piano urbanistico, appannata in questi anni dalla deregolamentazione provocata dall'assenza dello Stato e dalla prevaricazione dei privati. Uno scontro in bilico tra il disfacimento delle città e la necessità di nuove regole in una società sempre più frammentata e conflittuale.

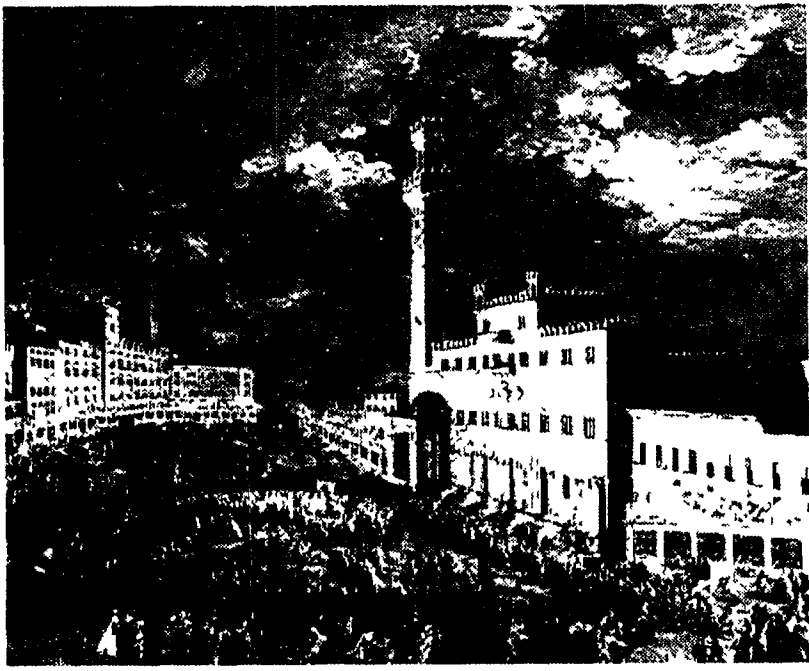
Il duplice merito del convegno internazionale di urbanistica, che per due giorni ha raccolto a Siena urbanisti, architetti, filosofi, giuristi, storici, sociologi italiani ed europei, è di aver fatto emergere le diverse posizioni che si scontrano da tempo in Italia, e di averle messe a confronto con le tendenze europee. Ma un altro merito sta nell'aver evitato le secche di una disputa accademica e di principio ancorando la discussione - come ha detto il sindaco Pier Luigi Piccini - alla realtà del nuovo piano regolatore di Siena dell'ospedale Santa Maria della Scala il millenario complesso di cui si sta preparando il concorso per il restauro e la riutilizzazione.

Discutendo di come «progettare con l'eredità del passato» per la città e la società esistenti, si è convenuto alla fine del dibattito che la disputa sul rapporto fra antico e moderno è un falso problema e che in fondo la soluzione è nella capacità della città d'essere contemporanea. L'incapacità di dominare la differenza degli oggetti e dei contesti sta infatti producendo, da un lato atteggiamenti di conservazione ad oltranza, dall'altro un mimetismo asettico che è falsificazione storica. Due facce della stessa medaglia, ha sostenuto Bruno Fortini, parlando della città come «la scatola dei miracoli», mentre André Corboz è

sembrato anticipare gli apocalittici scenari di Mumford prefigurando una «megapoli europea» nella quale, omologati dall'azione dei media gli abitanti si trasformerebbero in altrettanti «megapolitani». La risposta, per Corboz, sta nella elaborazione di un concetto di città come luogo del discontinuo, del frammento, delle eterogeneità e della trasformazione continua.

Intanto la crisi del modello comprensivo e previsivo di pianificazione ha favorito una «deregolamentazione selvaggia», che ha finito per assorbire le esperienze dei «piani urbanistici riformisti» rendendo sempre più labile quella che Giuseppe Campos Venuti ha definito «l'espressione statale della società», in generale, ma certamente per quel che riguarda il governo delle città. Dopo dieci anni di «deregolamentazione urbanistica» - ha detto ancora - è ormai maggiorana «la regola di rifiutare le regole». Una speranza però sussiste ancora. A differenza del passato urbanistico toscano - con i suoi 40 anni di sconfitte - Campos Venuti la indica nel nuovo piano regolatore di Siena di Bernardo Secchi che proponendo una nuova qualità urbana, sceglie sostanzialmente la via del recupero confermando l'intangibilità del centro storico salvato dal piano Piccinato del 1956.

«Fuori delle etiche in conflitto, c'è un mondo che cambia nel quale tutte le definizioni tradizionali sono revocate in dubbio», ha avvertito Mario Manen Elia sottolineando come mai si stia uscendo dal lungo stallo determinato dal radicalizzarsi dello scontro «tra la «deregolamentazione» e il suo contravveniente ideologico pianificatorio, conservazionista ambientalista». Convenendo comunque che la fuoriuscita è nei fatti «il nuovo piano regolatore di Siena e il concorso per la Santa Maria della Scala costituiscono esempi eccellenti di ciò che



Uno scorcio di piazza del Campo a Siena, in una stampa d'epoca

potremmo chiamare un riformismo processuale che adeguò sistematicamente i vecchi sistemi di garanzie all'impegno di oggi e alla qualità della vita».

Difficile collocare la figura dell'urbanista in un contesto che ne rende ambiguo e fumoso il ruolo. Giuseppe De Rita ha sostenuto che la funzione non è quella di ridisegnare la città ma di dare degli input al sistema. «La nostra è la prima generazione che non riesce a fare storia del territorio, ma solo interruzione», ha sostenuto. «Così forse abbiamo salvato i centri storici ma le contraddizioni ci hanno sommerso». E se Pier Carlo Palermo ha rimesso in discussione la figura dell'urbanista, come uno dei tanti soggetti in campo, Bernardo Secchi indica nel recupero del «principio di responsabilità» un ruolo dell'urbanista che di fronte all'eccesso dei poteri parziali, riassume «il senso e il valore di una razionalità minimale, di un'astensione dalla ridondanza di una economia di mezzi e di segni che riporti coerenza tra dimensione dell'oggetto e dell'oggetto che l'esprime tra l'attività e il suo valore sociale trasformandosi in un progetto tecnicamente corretto più generale

e duraturo».

Le nuove regole sono il punto chiave senza di che - ha detto Salvatore Veca introducendo la sessione conclusiva del convegno - non sarà possibile dare risposte adeguate alla «varietà delle pretese e degli interessi delle preferenze più o meno divergenti o conflittuali tra loro». Tra il ventaglio dei modelli proposti Veca ha optato per quello che ha definito «l'idea del metodo condiviso» basato sull'idea che il piano urbanistico non debba caprirsi nei men termini di allocazione ma soprattutto di mobilitazione e produzione delle risorse e nel quale l'operatore pubblico non sia un partner negoziante, ma la gente che genera le condizioni di sfondo e generali e che armonizza progetti, preferenze, domande, interessi di individui e di gruppi.

L'operatore pubblico, insomma, deve riconquistare autonomia e autorevolezza nel fitto dialogo che coinvolge i soggetti sociali, riproponendosi - come ha sostenuto Renzo Bodei - quale «defensor civitatis». Per Roberto Barzanti «non è il momento di una urbanistica debole ma piuttosto di rilanciare una capacità di governo da parte di pubblici poteri

Un quadro di regole forti su scala nazionale e dentro il sistema di città può aiutare a superare una crisi di vivibilità e di equilibrio ecologico che dilaga ovunque». «Ma le regole non possono essere considerate solo di supremazia per imporre autoritariamente solo uno dei valori in campo. Si presentano sempre più come regole di compatibilità che consentono la convivenza di valori diversi: mette in guardia Stefano Rodotà richiamando l'esistenza di una società frammentata e conflittuale nella quale il pluralismo resta un valore e un punto di riferimento essenziale per il mutamento del significato e delle funzioni delle regole giuridiche. «Riemerge così il ruolo dell'operatore pubblico appannato dalla crisi dell'idea di piano urbanistico che ne aveva fatto uno dei tanti soggetti che negoziavano le scelte urbanistiche».

Questo - ha concluso Rodotà - non vuol dire tornare al piano come «regolatore di ogni dettaglio» ma far riemergere i fili generali e i soggetti che li condividono o contribuiscono a determinarli stabilendo per questa strada i fini non negoziabili e stabilendo inoltre che vi sono beni da non sottoporre alla logica di mercato».

La Federazione di Como del Pds partecipa al dolore per la scomparsa di

**AMERIGO CLOCCHIATTI**

comunista antifascista partigiano comandante gariboldino in Veneto e in Lombardia artefice dell'insurrezione nazionale in Emilia Romagna. Fu dirigente del Pci deputato dal '48 al '63 consigliere comunale di Alzate Brianza dove risiedeva dal 1964. Di lui resterà il ricordo di una figura moralmente integra intrinsecamente sul piano politico coerente con gli ideali comunisti e socialisti. La sua vita è da lui raccontata in «Comuni e l'Unità» la testimonianza del lungo e nobile cammino che si è dovuto percorrere per conquistare la libertà e costruire la democrazia.

Como 16 marzo 1992

A Milano Vais e figli un abbraccio allettoso da Dina Forti che non dimenticherà mai la crisi

**SIMONA**

Milano 16 marzo 1992

I partigiani di Luman e Meli Tichu ha ricordato il commissario della divisione «Nino Nannetti» onorevole

**AMERIGO CLOCCHIATTI (Ugo)**

e porgono a Silvia e i fami in veneta condogliare

Belluno 16 marzo 1992

16.3.1996

Quando la fiducia e lo sconforto mi toccano di penetrare nell'animo di coloro che si battono per il trionfo degli ideali del socialismo, il seguito di una battaglia di arresto inebri dramma di un processo rivoluzionario in corso da oltre un secolo debbono essere ricordati: perseguitati politici antifascisti e i partigiani combattenti tra questi

**GIUSEPPINA CALLEGARI**

che lottarono in modo costante e tenace in condizioni anche tragiche per le conquistate libertà democratiche. L'indipendenza unitaria sovrana è minacciata dal nazismo e fascismo e minacciata dal nazismo per l'attuazione della Costituzione repubblicana ma dubitando della vittoria finale.

Per onorare la memoria di Pina sua compagna di lotta e di vita. Mario Mammucian sottoscrive per l'Unità Roma 16 marzo 1992

Lunedicon  
**l'Unità**  
quattro pagine  
di  
**LIBERI**

**SABATO 21 MARZO**  
**CON l'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 35 ISRAELE

Giornale + fascicolo ISRAELE L. 1.500

**Informazione e documentazione parlamentare per la campagna elettorale**  
Partito Democratico della Sinistra

Le Unioni regionali, le Federazioni, le Sezioni del Pds possono rivolgersi a questa struttura per avere, in tempi rapidi, notizie e informazioni documentate su iniziative parlamentari, proposte di leggi del Pds e leggi approvate, dati per elaborare materiali propagandistici, ecc.

Agenzia dei servizi interparlamentari Tel. 06/640134-335-897-930

**La Direzione pubblicità de l'Unità si è trasferita con UP**  
nuova concessionaria di pubblicità editore a Largo Fontanella Borghese, 84 - Roma

I numeri di telefono sono i seguenti:  
06 / 6871252 - 6871308 - 6871309 - 6869346  
6869549 - 6833365

**COMUNE DI PORTOCANNONE**  
Provincia di Campobasso

Questa Amministrazione, con sede in Portocannone, piazza S. Pertini, Cap. 86045, telef. 0875/59158, telef. fax 0875/59686, intende appaltare per mezzo licitazione privata, con il metodo ed il procedimento, previsti dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-73, n. 14, con il correttivo del 7% previsto dalla legge 155/89, comma 2°, art. 2 bis e decr. leg. 19-12-91, n. 406, i lavori di Esecuzione di Opere di Urbanizzazione del Piano Insediamenti Produttivi il cui importo a base d'asta è di L. 1.050.188.746 (iscrizione all'A.N.C. per categorie 6 e 10 a).

Termine perentorio per la presentazione richiesta al protocollo del Comune, entro il giorno 31-3-92 corredata a pena di esclusione, del certificato di iscrizione all'A.N.C. per importo non inferiore a quello complessivo d'appalto.

Per la richiesta di invito dovranno osservarsi modalità e prescrizioni tutte di cui al relativo BANDO INTEGRALE di gara in pubblicazione all'Albo Pretorio di questo Comune dal 16-3-92 e al B.U.R.M. del 16-3-92.

Portocannone, il 4 marzo 1992  
IL SEGRETARIO COMUNALE CAPO IL SINDACO  
D.ssa Giulia Intrevedo Reg. Pietro Marcone

Abbonatevi a  
**l'Unità**

Il fallimento dell'utopia comunista in un discorso del leader della «rivoluzione di velluto» Si è chiusa un'epoca storica segnata da un eccesso di fiducia nella ragione umana

# Hável e la morte della modernità

**NADIA URBINATI**

La fine del comunismo, ha detto recentemente il presidente della Cecoslovacchia Václav Hável in un discorso tenuto al World Economic Forum, simboleggia la fine della modernità. La fine di una visione del mondo cominciata con il Rinascimento, sviluppata dall'illuminismo ed espressa da un'ampia gamma di idee di progresso che vanno dal socialismo al positivismo, dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica.

Il carattere della modernità secondo Hável è rappresentato dalla fiducia nella ragione umana e nella sua capacità di descrivere e di spiegare oggettivamente l'esistente, di possedere la chiave per conoscere e dominare il mondo. Il suo culto è per un'oggettività spersonalizzata, la sua sicurezza risiede nella visione di un progresso caduto dalle conquiste scientifiche, dal perfezionamento e dall'integrazione dei sistemi, delle istituzioni, dei meccanismi.

Il comunismo è stato una versione perversa del modello cartesiano di razionalità. La sua fine coincide con la consumazione dell'ultimo residuo universalistico della modernità, della sua arrogante fiducia nel potere della ragione di tradurre tutta la realtà nel suo linguaggio. Gli eventi storici degli ultimi tre anni confermerebbero questa diagnosi. Il comuni-

smo non condividere il bisogno di un «socialismo radicale», della rinuncia, finalmente, ai sogni di filosofi visionari che hanno costretto le società umane nella gabbia di supposte leggi necessarie trasformazioni delle utopie in previsioni scientifiche, ignorato l'uomo concreto e la sua vita presente (l'unica vita di cui dispone) per un'umanità futura che ha preteso, come una divinità tirannica, rinunciare e sacrificare. Ma anche questa è filosofia. E il messaggio di Hável rappresenta non la fine della filosofia o il suo divorzio dalla politica, ma l'ingresso in grande stile della filosofia nella politica. Di una filosofia critica e radicalmente antirazionalista ma certamente di una filosofia.

È vero quanto dice Hável: bisogna riaffermare il primato della differenza sull'omogeneità. Tuttavia proprio per questo sarebbe utile fare finalmente a meno di tutti gli «ismi». La modernità non ha avuto solo una filosofia e non è stata così compatta e univoca come i suoi critici vogliono far credere. L'«humanitas» di Salutati e di Erasmo la varietà interna al genere umano che parla tutta via una lingua mentale di Vico non offrono forse messaggi diversi da quelli schematizzati nella rivolta contemporanea contro l'illuminismo e l'umanesimo? Non sono anch'essi parte della modernità? Che ne è di loro richiamo all'infinità dell'individuo e alla limitatezza dei suoi poteri? Del lo-

ro responsabile ma non fanatico, richiamo alla vita civile come uno dei più nobili valori umani?

Forse è vero che la modernità è in procinto di finire. Ma quale modernità? Da quale tradizione provengono i valori dell'anima e della spiritualità individuali di cui parla Hável se non della modernità stessa che è pluralista e irriducibile a una sola immagine che non è stata e non è solo strumentalismo e scientismo?

Tra i simboli della fine della modernità Hável non menziona il capitalismo. Ma non è forse anche questo un prodotto della fiducia nella forza equilibratrice degli interessi e nel potere della razionalità calcolatrice nella possibilità di dominio del mondo? Non è forse anche il capitalismo uno dei fenomeni più ostili alla pluralità e alla differenza? Una formidabile espressione della vocazione universalistica della modernità?

«Dobbiamo vedere il pluralismo del mondo», dice Hável - non costretto nella ricerca di comuni denominatori o riducendo ogni cosa a una singola comune equazione». La libera iniziativa individualità e l'intraprendenza sono davvero rispettate dai sistemi multinazionali di imprenditori? Quale differenza è fra la condizione degli individui che lavorano in una «big corporation» e quella dei sudditi di un regime centralizzato e buro-

**RADIO MONTE CARLO**

SOLO GRANDI SUCCESSI

**RADIO MONTE CARLO**